

VERTENZA PENSIONI

LA TRATTATIVA

Prodi tira il freno e cerca i soldi

Fumata nera, rinviato l'appuntamento almeno di 48 ore. Continuano incontri e «simulazioni»

■ / Roma

NIENTE LODO L'attesa proposta del governo sulla riforma delle pensioni tramonta a metà giornata. Alla fine del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto discuterla, Silvio Sircana

annuncia l'ennesima fumata nera. Se ne parlerà a inizio settimana. Per ora solo incontri riservati, simulazioni, «caccia» a nuove coperture. Cosa è successo?

Detto in poche parole: il premier non ha affondato, preferendo riaprire il tavolo con i sindacati. Troppe le incognite politiche, con Rifondazione ancora in fibrillazione, idem per i centristi sulla giustizia, o dei riformisti dell'Ulivo, che avrebbero chiesto ieri garanzie su nuove risorse per lo sviluppo. Per non parlare dei passaggi tecnici, con il Tesoro che tira la corda sulle risorse man mano che aumenta il numero degli usuranti. Meglio prendersi altre 48 ore, verificare nuove ipotesi tecniche tra quote e «scalini», trovare un'intesa - che ieri sera sembrava vicinissima - con le parti sociali, aspettare che il partito di Giordano

Rifondazione in fibrillazione
Il partito di Giordano riunisce oggi il comitato politico

no riunisca il suo comitato politico (oggi) e poi avanzare la proposta. Non servirà un altro consiglio dei ministri, spiega Sircana: arriverà prima. Presumibilmente entro martedì, visto che mercoledì il premier vola a Bratislava. «Stiamo lavorando, non c'è una data esatta», dichiara in serata Enrico Letta, che assieme a Cesare Da-

miano prosegue gli incontri informali. A prima vista il clima sembra più sereno di quello dei giorni scorsi. Franco Giordano dichiara che «ci sono le condizioni per uno sblocco della trattativa». A quanto pare ci sarebbe stato un chiarimento con la Cgil, con una sorta di assicurazione che il partito non

avrebbe scavalcato le decisioni del sindacato. «Io vorrei garbatamente ricordare a Epifani - ricorda il leader di Rc - che se oggi esistono le condizioni per un accordo tra governo e sindacati, questo avviene anche grazie a noi». Più scettico il ministro Paolo Ferrero. «La quadra - ha affermato - ancora non c'è. Sostanzialmente il Presidente del Consiglio sta continuando la verifica». Sul fronte centrista, invece, la Cisl ha incontrato Dario Franceschini. Un incontro che ha rimesso sui binari le relazioni tra Ulivo e sindacato

cattolico, dopo il deragliamento dei giorni scorsi con fiaccolate e contromanifestazioni. Nel summit sono state approfondite le proposte già in campo per i lavoratori giovani e per il loro futuro previdenziale. Nel giro di poche ore si è riaperta anche la partita tecnica. In primis sulle coperture. Stando a indiscrezioni ieri mattina si era ancora alla ricerca di circa un miliardo, dei circa 2 mld necessari ad ammorbidire lo scalone, solo 1 sarebbe già stato individuato. Quello derivante dai risparmi che arriverebbero dalla pubbli-

ca amministrazione e dai ritocchi sulle aliquote contributive ai parassubordinati. Ma lo scoglio vero rimane il modello per la gradualità dello «scalone». Due le ipotesi sulle quali si sono puntati i riflettori: la prima prevede di far scattare da subito il meccanismo delle quote (cioè la somma di età anagrafica e anni di contribuzione) con 95 dal 2008, per poi passare a quota 96 negli anni successivi; la seconda strada invece punta su un unico scalino, da sostituire poi con quota 95, ma dal 2010. Il tutto senza dimenticare la lista dei lavori usuranti. Anche se sarebbe in atto anche un pressing per arrivare a quota 97 nel 2012, livello che i sindacati non vogliono però raggiungere. Dall'innalzamento dell'età pensionabile rispetto ai 57 anni attuali sarebbero esclusi i lavoratori impegnati in attività usuranti ma anche quelli che operano su tre turni. È possibile che siano esclusi coloro che hanno mansioni legate a tempi contingenti come quelli alla catena di montaggio (quindi l'operaio nell'isola Fiat ma non l'usciere al ministero anche se contrattualmente inquadrato come operaio). Su questi punti la discussione è ancora aperta con Rifondazione che chiede di ampliare la platea e continuare ad andare a riposo a 57 anni e 35 di contributi anche i lavoratori impegnati su due turni. **b. di g.**



Silvio Sircana affacciato a una finestra di Palazzo Chigi. Foto Ansa

L'INCONTRO CON IL PREMIER FRANCESE

«Il patto di stabilità lo rispettiamo. Ma vogliamo crescere»

Per il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e per il premier francese, Francois Fillon, il Patto di stabilità va rispettato ma non deve impedire la crescita delle economie europee. «Entrambi lo riteniamo una cosa seria - ha affermato Prodi nella conferenza stampa al termine del colloquio a Palazzo Chigi - ma siamo coscienti che deve essere adattato alle circostanze e al momento politico ed economico».

Il Patto «esiste, lo rispettiamo», ha insistito il presidente del Consiglio, «ma lo riteniamo uno strumento che non deve impedire la crescita delle nostre economie». «Abbiamo la stessa volontà di

mantenere l'indipendenza della Bce», ha assicurato da parte sua Fillon, alla guida di un governo che ha denunciato a più riprese l'eccessiva forza dell'euro rispetto al dollaro, «ma il tema della parità euro-dollaro non è una questione dogmatica, non c'è un dogma religioso, non è parlando di parità euro-dollaro che si rischia una scomunica». Il primo ministro francese gli ha fatto eco: «Abbiamo la stessa volontà di mantenere l'indipendenza della Bce - ha assicurato - ma il tema della parità euro-dollaro non è un dogma religioso. Non è parlando di parità euro-dollaro che si rischia una scomunica».

I CONTI DELLA PREVIDENZA

Spesa per pensioni in % del Pil

Paese	2000	2010	2020	2030	2040	2050
Austria	14,5	14,9	16,0	18,1	18,3	17,0
Belgio	10,0	9,9	11,4	13,3	13,7	13,3
Danimarca	10,5	12,5	13,8	14,5	14,0	13,3
Finlandia	11,3	11,6	12,9	14,9	16,0	15,9
Francia	12,1	13,1	15,0	16,0	15,8	n.d.
Germania	11,8	11,2	12,6	15,5	16,6	16,9
Grecia	12,6	12,6	15,4	19,6	23,8	24,8
Irlanda	4,6	5,0	6,7	7,6	8,3	9,0
Lussemburgo	7,4	7,5	8,2	9,2	9,5	9,3
Olanda	7,9	9,1	11,1	13,1	14,1	13,6
Portogallo	9,8	11,8	13,1	13,6	13,8	13,2
Regno Unito	5,5	5,1	4,9	5,2	5,0	4,4
Spagna	9,4	8,9	9,9	12,6	16,0	17,3
Svezia	9,0	9,6	10,7	11,4	11,4	10,7
ITALIA	13,8	13,9	14,8	15,7	15,7	14,1
Unione Europea	10,4	10,4	11,5	13,0	13,6	13,3

FONTE: Commissione Europea P&G Infograph

Tremonti ci contesta: «La nostra non era una riforma con il trucco»

L'onorevole risponde a proposito di conti e di Europa, riassumendo la sua strategia. Che ha lasciato il segno...

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

REPLICA Sulla riforma Tremonti - Maroni e sulla revisione dei coefficienti di trasformazione le cose non stanno come dice l'Unità. Parola di Giulio Tremonti.

Dopo il corsivo pubblicato ieri su questo giornale, l'onorevole di FI chiede (e ottiene) di chiarire. Nell'articolo si sosteneva che la previdenza servì anche a far passare «sconti» sul deficit eccessivo, e che il differimento del cosiddetto «scalone» al 2008 e il mancato aggiornamento dei coefficienti di trasformazione previsti dalla Dini per il 2005 sono state due polpette avvelenate lasciate in eredità al governo Prodi. Riforme con il trucco. Tremonti non ci sta: «Nessun trucco ai danni di Prodi», replica. Non è vero neanche che oggi - dopo settimane di graticola sulle pensioni per l'esecutivo in carica - lui se la ride sotto i baffi. «Mi limito a dire che non ho i baffi - dice - credo non sia materia su cui si può sorridere». Abbottonatissimo anche sul suo successore Tommaso Padoa-Schioppa, che pure gli ha riconosciuto una buona finanziaria (l'ultima). «Tra noi c'è un accordo: ne parleremo a un anno dalla caduta di Prodi - dichiara - Lui parla di risanamento epocal, ma il deficit che resta uguale tra il

2006 e il 2008. È il risanamento dello zero virgola. L'extradeficit per l'Iva auto? Glielo riconoscerò pro quota quando incontrerò qualcuno a cui è stata rimborsata l'Iva».

Onorevole Tremonti, sulle pensioni però il differimento di data c'è stato...

«Nel periodo 2002-2003 in Europa si forma una scelta comune di politica economica: se l'economia va male, i bilanci pubblici non possono andare bene. Cioè a dire: i bilanci pubblici dipendono dall'economia, non fanno l'economia. Conseguentemente è giusto lasciare correre sul margine del 3% i deficit annuali: non si possono fare politiche che aumentano la spesa pubblica, ma non si devono fare correzioni troppo forti. Perché queste restrizioni causerebbero ulteriore recessione. Se non si fanno correzioni marginali, si devono però fare riforme strutturali. La scelta politica comune fu lavoro e welfare».

Lavoro e welfare servono per evitare le correzioni? Sta dicendo questo?

«No, non sto dicendo questo. Si considerarono dannose forti restrizioni congiunturali, perché avrebbero sortito il cosiddetto effetto Hoover che nei primi anni della grande recessione la causava perché restringeva sempre di più. Tuttavia non si eliminò il vincolo di fare riforme strutturali.



L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Foto Ansa

li. Questa è la ragione per cui in quegli anni l'80% del Pil europeo è andato sopra il 3% nel rapporto deficit Pil, ma simmetricamente tutti i Paesi hanno avviato un imponente ciclo di riforme strutturali: dal lavoro al welfare. In questo contesto si fece un'altra scelta».

Quale?

«La domanda era: come rendere democraticamente possibili le riforme strutturali? Come avere il consenso dei cittadini e dei Parlamentari? Si ritenne che una riforma per essere strutturale non poteva essere attuale: altrimenti si hanno le piazze piene e il Parla-

mento contro. Diversamente, se si consente alla gente di capire e riorganizzare il suo progetto di vita, si rende più facile acquisire il consenso su un sacrificio».

La data del 2008 consentiva ai cittadini di adattarsi?

«Quello dello stacco temporale è il motivo per cui in tutta Europa le riforme si chiamano "agenda". La Germania ha l'agenda 2010, la Francia l'agenda 2008-2010, l'Italia 2008. Non c'è stato nessun trucco per i governi destinati a venire dopo. È stata una scelta fatta in tutta Europa da governi di destra e di sinistra, e in nessun Paese le opposizioni hanno mes-



Dall'Unità di ieri: l'articolo discusso

so nel programma di abrogare le riforme. Siccome l'accusa, sia pure sotto i baffi, che mi è stata fatta è stata: è un trucco italiano, io replico che non è così. L'Italia ha fatto come tutta l'Europa».

Il centrosinistra non condanna l'innalzamento dell'età, ma l'iniquità dei tre anni in un solo colpo.

«Per la verità quando ho letto il programma dell'Ulivo mi è venuto in mente il numero 57 non il numero 60. Io l'ho letta diversa, e come me credo tanti elettori. La mente umana è semplice e risponde a stimoli semplici. Tanto mi sembra ragionevole quello

che dico, che una soluzione alternativa ancora non è stata trovata. Se era tutto chiaro agli elettori, dovrebbe esserlo anche per il governo. Tuttavia la riforma perfetta non esiste. Io ricordo che nella Dini non c'era lo scalone, c'era la montagna. Noi abbiamo fatto la riforma che ci sembrava giusta. Quando si fa la riforma delle pensioni non si pensa a prendere i voti: per quello si fa la controriforma. In campagna elettorale, poi, abbiamo ribadito che l'età per noi era 60».

È la questione coefficienti?
«Ringrazio per la domanda. I coefficienti sono una parte impor-

tante della riforma Dini, che FI ha votato. I coefficienti sono un meccanismo importante e disciplinato per legge: non li si può approssimare o inventare. Si possono costruire solo su dati ufficiali Istat. Se si fa un'approssimazione empirica, il decreto va alla Corte dei Conti e i cittadini vanno al Tar. La legge prevedeva il ricalcolo ogni decennio, quindi '95-2005. Ma i dati di riferimento per il ricalcolo (Pil, natalità e mortalità) si formalizzano finito il 2005, nel corso del 2006. Dunque, si dovevano aspettare quei dati Istat su natalità e mortalità, dati che a quel che mi risulta ancora non ci sono. Non solo: la bozza deve essere sottoposta ai sindacati e al Parlamento. Mi permetto di far notare che questa tempistica era preclusa essendo il parlamento sciolto. Quello dei coefficienti era un adempimento possibile dopo le elezioni. È suicida accusare il governo Berlusconi di non aver fatto i coefficienti. Perché non li fa Prodi?».

Come mai però l'Europa già li incorpora?

«Li incorpora perché è una disposizione di legge vigente. Salvo abrogazione di quella disposizione della Dini, l'Ue la dà per applicata. È normale in un Paese normale che la legge venga applicata, non che non venga applicata. Si può avere una sfasatura tecnica transitoria per emanare il decreto, ma si dà per scontato che appena possibile si applichi la legge».